

L'IDRAULICO DI GIOLITTI E IL CONSENSO PERDUTO

Partito democratico Dopo il risultato delle comunali Renzi deve recuperare il rapporto con il territorio e quei vasti pezzi di società che sono pronti a rottamare il rottamatore: ieri seguivano Berlusconi, domani Grillo



Contatto

La narrazione ora deve farsi anche ascolto dei bisogni della gente altrimenti in rivolta

di **Marco Cianca**

N

el giugno del 1999, in un'intervista al *Corriere della Sera*, Antonio Giolitti raccontò che il suo idraulico votava Forza Italia. Sterile ogni sforzo dialettico per fargli cambiare idea. «Vorrei pagare meno tasse, diventare ricco e magari comprarmi una villa. Berlusconi era piccolo ed è diventato un grande. Lo sento uguale a me. Ho le stesse ambizioni», argomentava l'artigiano. E l'uomo politico dall'altisonante cognome ammetteva sconsolato: «Come potevo convincerlo a prendere come esempio De Gasperi, Togliatti, Nenni o magari D'Alema?».

L'anno successivo D'Alema, che guidava il governo, si dimise dopo la sconfitta alle Regionali. Si preparava il nuovo trionfo elettorale dell'allora Cavaliere, presidente del Consiglio dal 2001 al 2006. Gli idraulici, simbolo di un vasto pezzo di società che considera il Fisco un vampiro, la burocrazia una costosa vessazione, i politici di professione corrotti e mangiapane a tradimento, erano una marea montante. E per la sinistra Berlusconi tornava a essere l'Arcinemico, il capo degli evasori, il frantumatore delle regole consolidate, la bestia nera della ma-

gistratura, l'immorale da abbattere al più presto. Preoccupandosi molto poco, anzi per nulla, di capire le ragioni dei milioni d'italiani che lo votavano.

Adesso è la volta dei Cinque Stelle. Come avrebbe potuto il buon Giolitti convincere il commerciante, la colf, il portiere, il commercialista, l'assicuratore a identificarsi con Renzi? «Se so' rubati tutto», era il ritornello che in questi giorni rimbalzava da una parte all'altra di Roma.

A Torino non si poteva certo dire lo stesso per l'onesto Fassino ma anche qui il volto della protesta ha assunto altre sembianze. Un composito blocco sociale al quale si sono uniti i mitici idraulici che non avevano il nome di Berlusconi sulla scheda.

L'unificatore del centrodestra, per vent'anni il peggiore incubo, è in convalescenza dopo la delicata operazione al cuore. Non è più lui il Diavolo. Anzi, fa tenerezza. C'è quasi rimpianto. Tutto sommato, dicono i suoi avversari, non era così brutto come lo dipingevamo. Anche perché adesso Belzebù ha preso le sembianze di Beppe Grillo. Dall'imprenditore al comico.

Un capopopolo dopo l'altro in questa infinita transizione cominciata con la caduta del Muro di Berlino e con Tangentopoli e che nessuno sa prevedere dove porterà. Come un videogioco, c'è sempre un livello superiore, con un avversario più forte e potente.

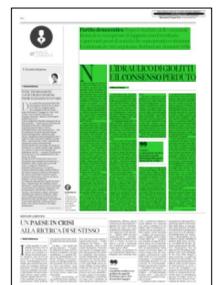
Viene in mente la storia della vecchina che ogni giorno andava a invocare gli dèi affinché concedessero lunga vita a Dionigi di Siracusa. Un giorno il feroce tiranno, stupito da tanta devozione, la fece chiamare e chiese perché, mentre quasi tutti lo maledicevano, lei pregava per la sua salute. «Perché ho sempre augurato la morte dei tuoi predecessori, e ogni volta è venuto

uno peggiore. Non oso pensare chi può esserci dopo di te», fu la sincera e sferzante risposta.

Renzi dovrà andare a casa, com'è già successo a Occhetto, a Prodi, a Veltroni, a D'Alema, a Bersani, a Letta? È finita la luna di miele? I dirigenti delle forze politiche d'ispirazione socialdemocratica, progressista, popolare, invece di interrogare gli aruspici e di combattersi in fratricide faide, dovrebbero ascoltare la gente. Quella in carne e ossa, i cui umori nessun sondaggio è in grado di intercettare. «La gente mormora», ammoniva Tina Pica. Ma questi mormorii non arrivano alle orecchie di chi è alla guida del Paese.

«La gente è quella che è, non quella che vorremmo che fosse» (Vittorio Foa e Aldo Natoli, *Dialogo sull'antifascismo, il Pci e l'Italia repubblicana*, Editori Riuniti). Un tempo il Partito comunista, che nelle borgate aveva le sue radici, praticava quella che era chiamata «la politica della fontanella». Voleva dire farsi carico non dei massimi sistemi ma dei problemi di una strada dove magari serviva un'erogatrice di acqua pubblica. Così, con le piccole cose, si conquistava il consenso. Ora non c'è alcun ascolto e la rabbia monta.

Il Pd è diventato un partito di Palazzo, per citare Pier Paolo Pasolini, va avanti con operazioni e congiure di Palazzo, difende il Palazzo. Sala e Pisapia a Milano vincono perché non hanno questo marchio di fabbrica. Il vizio è originario, va ricercato nel percorso Pci-la cosa-Pds-la cosa 2-Ds-Pd, con alleanze destinate alla sconfitta (i progressisti e la gioiosa macchina da guerra) o a vacillanti vittorie (l'Ulivo, l'Unione). Qual è il blocco sociale, politico e culturale di riferimento? Emanuele Macaluso sostiene



che le decisioni politiche di questi anni sono legate alle scelte personali, ai disegni e alle ambizioni dei vari leader (*Politicamente scorretto*, Dino Audino editore).

La rottamazione del passato e il nuovismo, senza un vero programma, alla lunga non pagano e anche il renzismo rischia di finire nel tritacarne perché gli elettori seguono il richiamo di più affascinanti sirene. Non solo nelle periferie urbane ma anche in quelle zone dove si è lacerato il tessuto sociale costituito da sezioni, case del popolo, circoli Arci, camere del lavoro, cooperative. La roccaforte Emilia-Romagna «cuore tradizionale della subcultura rossa», come scrive l'Istituto Cattaneo, sta perdendo pezzi, con un crescente astensionismo di sinistra. A nulla sono valsi gli allarmi lanciati dalla Cgil locale e nazionale.

Come riprendere il contatto con la gente se le radici nel territorio sono marcite? Come ripartire a Roma, a Napoli, a Torino? Certo, oltre ai perenni sondaggi c'è Internet, la mitica e osannata rete, ma non è un sensore sufficiente per cogliere gli umori profondi e complessivi del Paese. «La comunicazione che passa attraverso i social network è incorreggibilmente semplificata e semplificatrice. Porta pochi messaggi ridotti all'osso. Sono prese di posizione e non argomentazioni, che si prestano molto male a uno scambio di idee, di proposte e di preferenze e, tantomeno alla costruzione di politiche e di decisioni largamente condivise e durature», (Gianfranco Pasquino, *Politica e istituzioni*, Egea).

Vittorio Foa, ormai anziano, disse che, potendo ringiovanire, sarebbe voluto andare ogni giorno a bussare in una casa diversa: «Posso prendere il caffè con voi?». Chiacchierare, farsi raccontare, capire. Ascoltare i mormorii della gente. È troppo tardi?